PRIMA IL DOVERE (A Question of Priorities) di Tony Barwick

La ragazza entrò nella cabina telefonica e compose un numero. Era molto preoccupata, sapeva di essere in pericolo. Sperava che quella chiamata le portasse il soccorso sperato. Dall'altro capo del telefono evidentemente c'era qualcuno che la rassicurava, perché mentre la conversazione procedeva lei iniziava a sentirsi un po' più sollevata. Ma si sbagliava di grosso, perché c'era qualcuno che la spiava. Era un uomo mascherato con una calza di nylon sulla testa, probabilmente lo stesso uomo a cui cercava di sfuggire. Finita la chiamata, la ragazza uscì dalla cabina, sperando nei rinforzi. Ma fece solo pochi passi: l'uomo mascherato sbucò dal nulla dietro le sue spalle, le strinse un fazzoletto intorno alla gola serrando sempre più forte. La ragazza sbarrò gli occhi, per lo stupore ma anche per la mancanza d'aria che la stava uccidendo. Poi si accasciò senza aver avuto il tempo di emettere un grido.

– Stop! – disse il regista. Si trattava di una delle produzioni degli studi Harlington-Straker, e la ragazza potè ritornare tranquillamente in vita, spolverandosi gli abiti. Quella scena aveva avuto uno spettatore d'eccezione: John Straker, 10 anni, unico figlio del produttore Ed Straker.

Una delle poche consolazioni della vita di suo padre...

Nei giorni precedenti alla nascita della SHADO, Straker era riuscito comunque a trovare il tempo di fidanzarsi e sposarsi con una bella ragazza bionda. Ma la





sua felicità era durata poco: il progetto SHADO era stato approvato pochi giorni dopo le sue nozze, con sua sorpresa gli era stato affidato il comando supremo, aveva iniziato a farsi vedere sempre più di rado a casa e questo gli era costato il matrimonio. E il divorzio era arrivato poco dopo la nascita di suo figlio. Essendo il padre, e per di più responsabile del fallimento delle nozze (chiaramente, nessuno sapeva il vero motivo), gli era rimasto solo il diritto di vedere suo figlio una volta al mese. Questo però non aveva impedito che tra padre e figlio nascesse ugualmente un ottimo rapporto: forse il richiamo del sangue, forse John percepiva che sua madre, in fondo, era ancora segretamente innamorata dell'ex marito, forse che Straker riversava le sue residue capacità affettive ed emotive sul figlio.

Era il giorno del loro incontro mensile, e le riprese di un film erano il minimo che un produttore cinematografico potesse mostrare al figlio.

- Allora John, che ti è sembrato? gli domandò.
- Bellissimo! rispose il ragazzino.
- Bene, diamo un'occhiata in giro! concluse il padre, sollevandolo dal trespolo dove era seduto per metterlo a terra. Così facendo fece cadere rumorosamente alcuni oggetti.
- Silenzio! urlò qualcuno della troupe, forse non riconoscendo il capo in visita agli studi.
- Scusate! disse Straker, che era comunque troppo contento per mettersi a discutere.

La Harlington-Straker disponeva, tra i vari oggetti e macchinari utili alle riprese, anche di un vasto parco macchine, buona parte delle quali non si sarebbero viste in giro per strada o in un autosalone.

Quindi Straker pensò bene di portare John a fare un giro su una vecchia Ford T degli anni '20, dipinta con un vistoso colore giallo. Il bambino si divertiva un mondo, e anche suo padre, che praticamente non aveva altre occasioni di svago, senza contare che non amava essere visto dai suoi in quelle circostanze e che solo Alec Freeman e pochissimi altri conoscevano questa sua umana ed ampiamente giustificata debolezza.

Alla fine ci si poteva anche stancare della vecchia Ford, perché ogni bel gioco dura poco: ma Straker aveva altre carte da giocare. Portò fuori dal deposito una vecchia autopompa con tanto di autista in uniforme, e naturalmente era sbucato fuori anche un vecchio elmetto da pompiere per John. La misura era circa tre volte la sua testa, ma i bambini non fanno caso a certe cose. L'autopompa fece un lungo giro lungo la campagna circostante, mentre Straker e figlio si divertivano a far suonare la campanella che una volta sostituiva la sirena.

L'autista guidava impassibile e forse un po' disgustato: quello aveva tutta l'aria del divertimento offerto da un ricco padre ad un bambino viziato, non sapeva certo tutto ciò che vi era dietro a quella situazione e che oltre a suo figlio, Straker provava a viziare in primo luogo se stesso, per quel poco che poteva. Ma tutto finisce prima o poi, e anche quella giornata finì. A malincuore Straker dovette portare il bambino all'auto per ricondurlo dalla madre.

John era un bambino normalmente vivace e dotato di grande intelligenza e curiosità: gli piaceva studiare qualunque oggetto o apparecchio per lui sconosciuto. Era decisamente il ritratto di suo padre, aveva persino gli stessi capelli biondi pettinati con la frangia, come si usava in quegli anni. Anche mentre il padre guidava non riusciva a starsene tranquillo, e la sua attenzione venne attirata





dall'autoradio. Cercò di accenderla, ma ottenne solo un'assordante cacofonia di scariche. Straker allungò la mano e spense, lanciandogli un'occhiata, peraltro assai bonaria, di rimprovero.

Straker non aveva scelto una giornata molto felice per vedere il figlio: nella sala controllo della SHADO Freeman era alle prese con due UFO. Come sempre, era in piedi dietro la consolle del tenente Ford.

- Traiettoria? domandò.
- Dovremmo averla tra qualche secondo. rispose il tenente.
- Cosa hanno fatto gli intercettori?
- Non sono riusciti a prendere contatto.

La cosa era perlomeno incredibile, e Freeman sbarrò gli occhi. Ford si spiegò meglio. – Sono troppo veloci.

Era un autentico rompicapo: gli UFO erano sempre costretti a rallentare, avvicinandosi alla Terra. Quei due, invece, a quella velocità rischiavano di sfracellarsi senza aver nemmeno impostato una rotta precisa. Ma Freeman non poteva sapere un fatto molto insolito, e cioè che uno dei due UFO cercava di sfuggire all'altro. Che gli stava sparando addosso.

John era sempre irrequieto. Fallito il tentativo con l'autoradio, provò a prendere in mano il telefono dell'auto, ma suo padre glielo tolse di mano (più delicatamente possibile) e lo rimise nella sua sede, facendogli capire che era meglio non insistere. In fondo Straker capiva che era sana curiosità e che il suo era un bambino sveglio. E ciò lo riempiva di orgoglio.

- Siamo quasi a casa, John. gli disse. Riflettendo sulle capacità del figlio, gli venne in mente un'altra cosa. Cosa hai fatto con quella barca che ti avevo portato?
- Ho finito di montarla.
- L'hai già finita?!?

Un vero diavoletto: anche il modellismo non gli creava difficoltà. Ma Straker non fece in tempo a sentirsi soddisfatto che il telefono dell'auto squillò.

- Straker. ... Va bene Alec... Sarò lì alle 18:00... Bene.

Era Freeman, che aveva bisogno di aiuto per quella insolita incursione aliena. Straker sospirò: almeno aveva fatto in tempo a concludere il suo incontro mensile con il figlio.

- La vuoi vedere?
- Come? Era già tornato il comandante della SHADO, e quasi aveva dimenticato che suo figlio era lì con lui.
- La barca spiegò John Vuoi vederla?
- Oh, certo! sorrise. In effetti era curioso.

Base Luna intanto continuava a seguire quei due UFO sfuggiti all'intercettazio-





ne.

- Base Luna a controllo SHADO trasmise il tenente Ellis Velocità SOL 1,4.
- SOL 1,4! È follia pura! − esclamò Freeman da terra. Cosa pensavano di fare a quella velocità?
- Stanno cambiando rotta! intervenne Ford. Ma le sorprese erano continue.
- Mi correggo: continuò Uno mantiene la rotta. L'altro ha cambiato su 042-183.
- Uno ha virato... osservò Freeman ...ma l'altro scende così veloce da non poter atterrare!

Straker era giunto a casa. La vecchia casa dove era andato ad abitare con sua moglie dopo le nozze. Dopo il divorzio, sua moglie era rimasta in quella casa, mentre lui si era trasferito altrove.

Parcheggiò l'auto nel giardino ed aprì la portiera idraulica dalla parte di John.

– Aspettami papà! – disse il bambino. Corse in casa, salutando appena la madre

che era uscita.

Straker guardò colei che era stata sua moglie. Aveva dieci anni di più ma era sempre una bella donna, decisamente attraente. Se solo non avesse avuto sempre quell'espressione triste quando lo rivedeva. Rimase a lungo incerto se attendere in macchina o andarle incontro. Poi ebbe l'impressione che lei desiderasse parlargli, allora aprì la portiera e scese.

- Ciao Mary.
- Ciao Ed.

Si guardarono, rimpiangendo entrambi ciò che sarebbe potuto essere e non era stato.

- Siete in ritardo. continuò lei.
- Sì. Ci siamo divertiti moltissimo. E allora ho pensato... una mezz'ora in più...
- Mary! una voce li interruppe: una voce non molto garbata, proveniente dalla casa. La voce di un uomo.
- Puoi venire una settimana più tardi il mese prossimo? si affrettò a dire Mary Il 18?
- Va bene, il 18... non era ciò che voleva dire Senti, volevo parlarti di John... Sta...
- No, sta bene... stiamo bene. disse la donna.
- Mary! di nuovo quella voce sgradevole. Ed apparve sulla porta Philip Rutland, il secondo marito di Mary. Rutland aveva 5 o 6 anni più di Straker, non era particolarmente bello e non era un mostro di simpatia. Straker riteneva che Mary lo avesse sposato solo per solitudine.

Ora quell'uomo li guardava fisso, come per impedire un'improbabile riconciliazione. Straker stava aspettando che John scendesse di nuovo, e cercò di prendere tempo.

- Senti, John voleva mostrarmi qualcosa...

Mary glielo avrebbe concesso volentieri, ma anche lei sentiva addosso lo sguardo del marito.

− È meglio che tu vada ... spiegherò io a John.





- − Va bene. − disse Straker con voce incolore. Si voltò, avviandosi verso l'auto.
- Ciao, Ed. disse Mary quasi con calore. Ma lui era già salito in macchina, aveva avviato il motore e chiuso le portiere idrauliche.

La potente coupè di Straker emetteva solamente un sibilo quando era in moto, ma John lo udì ugualmente e corse alla finestra.

- Papà! gridò. Come era possibile che suo padre non mantenesse una promessa, che se ne andasse senza salutarlo? E senza vedere come era stato bravo a montare la barca? Afferrò la barca e corse giù per le scale della villetta, poi infilò la porta senza che sua madre facesse in tempo a fermarlo. L'auto però era già al cancello, e Straker non si era accorto di nulla, forse proprio per la delusione di non aver potuto salutare il figlio. Mentre il bambino correva lungo il prato, la macchina si immetteva in strada, allontanandosi.
- Papà! gridò nuovamente John: nella sua testolina aveva un solo pensiero, di raggiungere il padre per mostrargli il suo capolavoro. Si lanciò dal cancello in strada, senza guardare dove andava e senza vedere un'auto che sopraggiungeva a tutta velocità. Fece appena in tempo a vederla e sbarrare gli occhi per lo spavento: ma fu una frazione di secondo, perché nonostante la frenata disperata del conducente l'auto lo caricò e lo sbalzò sul prato ad alcuni metri di distanza. Sua madre che aveva visto tutto iniziò a correre e gridare, e anche Straker, che aveva visto tutto nello specchietto dell'auto, si fermò e raggiunse di corsa il punto dove era caduto il figlio.

John aveva perso conoscenza e mostrava un brutto ematoma sul viso. Il conducente dell'auto era sotto choc.

- È sbucato all'improvviso – diceva, agitatissimo – ho frenato ma...
 Mary gridava disperatamente, in preda ad una crisi isterica. E gridava il nome del marito, il padre di John. Per chiedergli aiuto.

Venne chiamata un'ambulanza, che portò John di corsa all'ospedale. Mary e Rutland erano saliti sull'ambulanza con il bambino, mentre Straker li aveva seguiti con la sua auto. Venne subito portato in sala operatoria, mentre i genitori e il patrigno restarono in attesa nella sala di accettazione.

Dopo qualche tempo l'infermiera venne a portare le prime notizie.

Il dottore arriverà subito. Sono usciti dalla sala operatoria dieci minuti fa.
 Notò lo sguardo interrogativo di Straker e degli altri, e diede la risposta che attendevano: - È in condizioni stazionarie.

Nella sala controllo della SHADO Freeman era sempre alle prese con quel misterioso UFO.

- Abbiamo il termine traiettoria. disse Ford.
- Irlanda, costa occidentale. annunciò il tenente Johnson.
- − È sempre troppo veloce. − commentò Ford.
- 7 milioni di miglia. continuò la Johnson.

Chiamò il tenente Ellis da Base Luna. – Base Luna a controllo SHADO: abbiamo l'UFO sui radar. Confermo velocità: SOL 1,4.

Freeman non sapeva cosa pensare, essendo all'oscuro dello strano comportamento di quell'UFO. Tutto ciò che riusciva a capire era che il veicolo alieno era sempre troppo veloce, e non poteva pensare di scendere sulla Terra in quel modo. – Ormai dovrà rallentare – disse.

Infatti l'UFO stava entrando nell'atmosfera. Rallentò, ma non troppo.





- 25.000 miglia. Velocità in diminuzione. disse il tenente Johnson.
- Allarme alle stazioni radar! ordinò Freeman.
- A tutte le stazioni radar trasmise Ford aree B 142 e 144. Allarme rosso. L'allarme venne trasmesso anche allo Skydiver del capitano Carlin, il quale decollò immediatamente con lo Sky1. Si sperava vivamente che il contatto visivo potesse fornire qualche spiegazione a tutti quei fatti insoliti.

Intanto all'accettazione dell'ospedale continuava la penosa attesa di Straker e sua moglie. Rutland era impassibile: non si capiva esattamente cosa provasse per John, e se cercasse di nascondere la sua antipatia (ricambiata) per Straker. Finalmente apparve il dottor Segal, il medico che aveva in cura il bambino.

- Signora Rutland? Sono il dottor Segal. disse rivolgendosi a Mary.
- Come sta? domandò lei, arrivando inevitabilmente al punto.

Il medico cercò di usare più tatto possibile: il suo bollettino non era dei migliori. – Presenta una frattura del femore destro e una frattura composta della tibia e della fibula. Inoltre ha avuto un'emorragia interna e lo abbiamo sottoposto a trasfusione.

Mary cercava di non piangere. – Possiamo vederlo?

- Per il momento no, mi dispiace.
 Fece una pausa: le brutte notizie non erano finite.
 Come sicuramente saprete, vostro figlio è allergico agli antibiotici.
 Mary cercò di ricordare.
 Sì, quando era appena nato...
- Quando aveva tre mesi si ammalò per una iniezione di teromicina. interven-

ne Straker.

Il dottore lo guardò con aria interrogativa: prima non aveva fatto caso all'insolito triangolo al capezzale del suo piccolo paziente. Straker gli diede la risposta che cercava. – Sono il padre. – disse.

- Capisco disse diplomaticamente Segal. Vede, c'è un problema di eliminazione. Ci serve un antibiotico adatto, ma occorre tempo.
- Ci dev'essere qualcosa! insistette Straker.
- C'è un nuovo siero antiallergico americano... disse il medico.
- Può funzionare?
- − È stato ampiamente sperimentato, ma le scorte sono limitate.
- Ma disponibili!
- Sì, in America, ma abbiamo urgenza. Serve in poche ore.

Mary era sull'orlo di un crollo totale. Intervenne Rutland. – Potremmo farlo arrivare da laggiù. Se necessario noleggerò un aereo.

- Non c'è tempo. − sospirò il dottore.
- Me ne occupo io. disse Straker.

Rutland lo guardò duramente: non gli andava che Straker cercasse di scavalcarlo con promesse apparentemente assurde. – Cosa crede di fare? Come può riuscirci?

Straker lo guardò ancora più duramente. – Ho detto che me ne occupo io! È ancora mio figlio! – poi si rivolse a Segal – Mi dia gli estremi, dottore.

Il dottore si allontanò, e in quel momento squillò il cerca-persone di Straker: era Freeman che aveva bisogno di lui per quell'insolito UFO. Straker istintivamente lo estrasse, poi lo zittì quando vide che Mary e Rutland lo guardavano





con disprezzo.

- Devo andare. disse.
- Tu devi sempre andare... lo rimproverò Mary, carica di rimpianti.

Rispuntò il dottor Segal: diede tutti i dettagli a Straker, il quale se ne andò in tutta fretta.

Salì in auto e si diresse verso il quartier generale. Guidando prese il telefono e chiamò la sua segretaria.

- Miss Ealand? Chiami i nostri a New York. Mi serve un corriere per prelevare un siero all'ospedale Westmore. Trascriva i dettagli...

L'UFO intanto scendeva verso terra, sempre troppo velocemente per lasciare supporre un atterraggio morbido.

Ford e Freeman continuavano a seguirlo sullo schermo.

- 4.800 miglia all'impatto. disse Ford.
- Velocità?
- 24.000 nodi.
- Si schianterà... disse Freeman, perplesso.

La zona dove l'UFO stava precipitando non era completamente disabitata. Era una zona costiera dell'Irlanda occidentale, dove si trovavano alcune villette sparse qua e là nel raggio di molte miglia.

In una di queste villette abitava la signora O'Connor. Più che ottantenne, vedova e cieca da diverso tempo, l'unica compagnia della signora era un enorme pappagallo di nome Billy.

Potendo, come tutti i suoi simili, articolare qualche parola udita qua e là, Billy era per la signora una compagnia sufficiente per surrogare l'assenza di altri esseri umani nell'abitazione. Quando voleva, la signora poteva comunque ricorrere al telefono per parlare con esseri umani o per chiedere eventuale assistenza, soprattutto al suo vecchio medico di fiducia. Come tutti i non vedenti, la signora compensava la mancanza della vista con l'udito e il tatto, con in più il vantaggio di aver potuto vedere in passato e di poter ricordare a memoria ogni angolo della sua casa. Tuttavia, ciò che la signora O'Connor udì quel giorno esulava completamente dalle sue esperienze. Era un sibilo sinistro, e si faceva sempre più forte. Billy faceva anche, curiosamente, le veci di un cane da guardia: in caso di pericolo o di visite di estranei, il pappagallo si agitava e gracchiava scompostamente. E in quel momento, Billy era molto agitato da quel sibilo pauroso: il sibilo dell'UFO che stava precipitando in mare.

L'UFO cadeva velocemente, ma non al punto da non consentire al suo occupante di mettersi in salvo: dal fondo del velivolo alieno si aprì un'enorme portello che espulse una capsula di salvataggio di forma sferica. La capsula iniziò una lenta discesa che le consentì di guadagnare la terraferma, mentre l'UFO, definitivamente fuori controllo, compì un violento tuffo nel mare, inabissandosi.







- Impatto confermato! disse Ford.
- Abbiamo la posizione? domandò Freeman.
- Area B-142-08. Costa occidentale dell'Irlanda.
- Dica a Carlin di sorvolare la zona.

Freeman era sempre alle prese con il suo dilemma. – Assurdo scendere a quella velocità.

- Forse era danneggiato... ipotizzò Ford.
- Non vedo come. Gli intercettori non sono riusciti a raggiungerlo.
- Ma gli alieni non fanno quel genere di errori.
- Questo dimostra che possono sbagliare. concluse il colonnello.

Straker era giunto agli studi cinematografici. Si diresse al suo ufficio-ascensore e passò davanti a miss Ealand.

- Il siero è stato prelevato, miss Ealand?
- Sì signore rispose la donna lo stanno portando subito all'aeroporto.
- Bene, bene... Mi occupo io del trasporto.
- Sì signore.

Miss Ealand notò che Straker aveva un aspetto insolito. Lo aveva visto diverse volte arrabbiato o giù di morale, di solito dopo qualche incontro con il generale Henderson, ma mai in quello stato. Tuttavia, con la sua proverbiale discrezione,

non fece domande.

Straker entrò nell'ascensore per poter giungere al suo vero ufficio il più presto possibile.

Passò dalla sala controllo, dove Freeman cercava di avere notizie da Carlin.

- Com'è la situazione, Alec? domandò.
- Due UFO. Uno si è allontanato di 10 milioni di miglia, l'altro è precipitato.
 Nell'Irlanda occidentale. Freeman era lieto di poter lasciare quell'enigma al suo amico e superiore.

Vide che il comandante lo aveva seguito a fatica, e ritenne opportuno chiarire ulteriormente la dinamica dei fatti. – La sua velocità era troppo elevata. Sky 1 sta cercando il relitto, ma temo non vi sia rimasto granchè da vedere.

- Bene. rispose Straker con voce assente, avviandosi verso il suo ufficio. Con la sua naturale empatia, Freeman capì che quel giorno Straker non era lui. Anche se probabilmente lo avrebbe capito chiunque: era piuttosto strano che due UFO sfuggissero agli intercettori e Straker dicesse solo "bene". Freeman lo seguì a ruota. Entrò a sua volta in ufficio.
- Va tutto bene? domandò, preoccupato.
- Quando mai? fu la risposta di Straker, chiaramente depresso.
- Io... vado a mangiare un boccone. Vieni con me?
- No, grazie... sto bene. Vai tu.

Freeman era poco convinto, ed esitò prima di uscire dall'ufficio. D'altra parte, era proprio ciò che Straker voleva, per poter fare con riservatezza ciò che voleva. Aprì la comunicazione e chiamò Ford.

 Dica al trasporto aereo alla base SHADO di New York di prepararsi al decollo immediato.





- Non dovrebbe decollare prima di sette ore. obiettò Ford.
- Ho detto di decollare immediatamente. disse Straker con durezza.
- Sì signore.

Ora voleva sapere come stava suo figlio. Prese il telefono e chiamò miss Ealand.

- Nessuna chiamata, miss Ealand. E mi passi lo 014-212.

La segretaria si mise all'opera per passare la telefonata richiesta. Uno squillo lo avvertì che la linea era stata aperta.

- Reparto terapia intensiva, per favore... vorrei informazioni su di un paziente... un bambino... John Straker.

Ma dall'altro capo gli dissero di non conoscerlo. Rimase inizialmente sconcertato. – Ma deve esserci... John Rutland... sì, deve essere registrato sotto quel nome... nessun cambiamento... grazie.

Ancora un'umiliazione. Suo figlio portava il cognome del patrigno, un patrigno che per lui significava poco e che difficilmente poteva amare sua madre come aveva fatto Straker.

Nella sua stanza in ospedale, John era sempre privo di conoscenza: lo era rimasto fin dal momento dell'incidente. L'infermiera lo accudiva mentre sua madre attendeva fuori e il dottor Segal attendeva con ansia la medicina per salvarlo.

Intanto la signora O'Connor si era fatta visitare dal dottor Green, il suo vecchio

medico. Era rimasta sconvolta dal sibilo dell'UFO, e pensava di avere avuto allucinazioni o un capogiro. Ma, chiaramente, non era così.

- Signora O'Connor, lei mi sembra a posto.
- Avrei potuto dirglielo da sola, dottore. rispose la signora, forse delusa per essersi sbagliata.
- Ne sono sicuro. La chiamerò la prossima volta che passo di qui. concluse il medico.
- Non vuole una tazza di tè?
- No, grazie. È già tardi e devo passare dalla fattoria dei Reagan. − disse chiudendo la borsa con i suoi strumenti.
- Saluta il dottore, Billy. disse la signora al pappagallo, che invece produsse dei versacci incomprensibili. Oh, che maleducato! disse seccata, mentre il dottore rideva: i dialoghi di quella vecchietta con il suo pappagallo erano sempre buffi. La accompagno alla porta, dottore concluse Devo trattare i miei visitatori con grande rispetto, altrimenti non tornano!

Carlin aveva raggiunto il luogo dell'impatto. Poteva vedere solamente le acque che ribollivano, a dimostrazione del fatto che l'UFO si era inabissato.

- Sky 1 a controllo - trasmise - È affondato a cento metri dalla costa. Posso fare ancora un giro prima che il sole tramonti.





La signora O'Connor era nuovamente sola. Si stava riposando su di una sedia a dondolo: anche la visita del dottore poteva affaticarla, alla sua età. Billy, il pappagallo, fece qualche verso, ma lei non se ne curò. Udì invece uno strano rumore proveniente dall'esterno, una specie di tintinnio.

– Hai sentito Billy?

Si alzò e si diresse verso la porta. Fuori un'ombra si stava avvicinando furtivamente. E il pappagallo iniziava ad agitarsi.

- Che cos'era, Billy? Ho sentito un rumore... iniziò ad aprire il catenaccio della porta. L'hai sentito Billy? disse continuando a parlare all'uccello, anche per farsi coraggio. Aprì la porta. C'è qualcuno? domandò. Infatti davanti a lei stava uno sconosciuto, e lei poteva percepirne la presenza, anche se quello non apriva bocca.
- Sono sicura che c'è qualcuno...

Quello fece qualche passo, e lei potè udirlo e avere la conferma che voleva.

- Ah, mi deve scusare... capisce sono cieca...

E per sua fortuna lo era, altrimenti il suo cuore non avrebbe retto allo spavento. Davanti a lei stava un alieno: il pilota dell'UFO precipitato in mare. Si era tolto il casco per respirare normalmente. Il passaggio dalla respirazione liquida a quella gassosa era sempre stato un rompicapo per i medici della SHADO quando avevano a che fare con alieni prigionieri: alla fine non erano mai sopravvissuti a lungo. Chiaramente, essendo gli utilizzatori di quella strabiliante tecnologia, gli alieni sapevano anche come gestirla senza traumi fisici letali. Se avesse

conservato la vista, la signora avrebbe visto quell'essere con la tuta rossa e il viso verde, uno spettacolo terrificante per chiunque. Lei invece lo prese solo per un misterioso visitatore.

L'alieno si aggirava per la stanza, curiosando tra gli oggetti e i soprammobili decisamente retrò della signora. Sul suo pianeta non aveva mai visto nulla del genere, se mai vi era stato. L'anziana donna non poteva vederlo, ma poteva udirne i passi e capire, con approssimazione, dov'era. E che stava toccando le sue cose.

- Cosa fa...? quello, ovviamente, non poteva rispondere. Se aveva il dono della voce, non avrebbe potuto comunque articolare suoni terrestri.
- Cosa sta cercando? Non c'è niente di valore qui. L'idea che si trattasse di un ladro o di un malintenzionato non era assolutamente da scartare: forse era la più probabile, visto oltretutto che non c'era modo di avere risposte.
 Intanto l'alieno si era avvicinato a Billy, un'altra cosa per lui sconosciuta. Il pappagallo si agitò gracchiando e quello si ritrasse di scatto. La signora si allarmò.
- Per favore, non tocchi l'uccello...

Dall'altra parte dell'oceano, alla base SHADO di New York, l'aereo da trasporto decollò secondo gli ordini di Straker. Non era da lui servirsi della sua posizione per ottenere servizi personali a spese dell'organizzazione, ma non poteva





perdere suo figlio. In fondo, la SHADO gli aveva tolto quasi tutto... per una volta nella vita, poteva servirgli per non perdere quel poco che gli rimaneva... e che per lui contava tantissimo.

Chiamò la sala controllo e parlò con Ford.

- Dov'è quel trasporto?
- − È appena decollato. Sarà a Londra alle 23:30.
- Bene. Voglio che un'auto e una scorta lo raggiungano all'aeroporto.
- Sì signore.

Intanto era rientrato Freeman. Il pranzo lo aveva decisamente soddisfatto, e pensò di raccontarlo a Straker, sperando di invogliarlo e magari farlo distendere un po'. Entrò in ufficio.

- Una bella bistecca... come poche... con una gran insalata.
- Sembra appetitosa. rispose Straker in tono assente.
- Lo era... sicuramente. Era ovvio che una bistecca non poteva bastare a tirare su il suo amico. Straker avrebbe dovuto dirglielo: Freeman era capace di trovare le parole giuste anche in una situazione così tragica, lo avrebbe sicuramente assistito nel modo migliore. Ma il comandante preferiva tenere per sé certe cose, e così Freeman doveva tirare a indovinare.
- Senti... qui è tutto tranquillo. Non c'è bisogno che tu resti. Perché non vai a casa?
- Quale casa? rispose Straker, in preda allo sconforto.

L'alieno continuava la sua permanenza in casa O'Connor. Aveva smesso di aggirarsi per la stanza, e si era seduto ad un tavolino. Aveva con sé una specie di cubo di cristallo, con vari fili, cilindretti, tubicini ed altri oggetti strani, con una maniglia per il trasporto. Ma la signora ormai era sicura di essere in pericolo. Silenziosamente, si alzò dalla sua sedia ed attraversò la stanza. Voleva raggiungere il telefono, approfittando del fatto che il suo strano ospite sembrava non prestarle più attenzione. Ma si sbagliava. Quando ebbe sollevato la cornetta e composto un paio di cifre, sentì la mano di quell'uomo che le sottraeva il ricevitore per rimetterlo al suo posto.

– Chi è lei? – domandò, spaventata ma anche leggermente irritata. Come sempre, non ebbe risposta.

Intanto Freeman era riuscito a coinvolgere Straker nella ricerca di quell'UFO caduto in mare. Sicuramente, Straker reagiva sempre quando c'era il dovere di mezzo. Avevano contattato lo Skydiver, e Freeman chiedeva notizie.

- Qual è la vostra posizione?
- − Lo Sky 1 si è appena riagganciato risposero dal sottomarino saremo in zona tra 13 minuti. Inizieremo subito a cercare il relitto.





- Bene disse il colonnello chiamate appena ci sono novità. poi si rivolse a
 Straker. Ancora non riesco a capire perché è sceso così velocemente.
- Forse per evitare gli intercettori. disse Straker.
- − È possibile. Ma dopo aver evitato Base Luna, aveva tutto il tempo per rallentare.

Ma Straker sembrava non ascoltarlo più. Si era rivolto a Ford.

- Il trasporto?
- Confermato l'arrivo per le 23:30. disse il tenente.
- Faccia preparare la mia auto tra 30 minuti. Vado... a casa.

Si avviò verso il suo ufficio, ma poi si fermò e si rivolse a Freeman.

- Oh, Alec, forse quell'UFO voleva rallentare ma non poteva perché era danneggiato.
- Gli intercettori erano fuori tiro obiettò Freeman chi potrebbe averlo fatto?
- L'altro UFO. Quello che ha virato.

Anche in quel momento così difficile, Straker era capace di intuizioni brillanti. Ma sul momento a Freeman sembrò una sciocchezza: il suo amico aveva proprio bisogno di riposare. Tuttavia il dubbio gli entrò nella mente. Dopo che Straker si fu allontanato, parlò a Ford.

- Dica al capitano Carlin di controllare eventuali danni non causati dall'impatto.
- Sì signore.

All'accettazione dell'ospedale squillò il telefono. Rispose l'infermiera.

- Reparto A, infermiera notturna... Sì, è ancora qui.

La ragazza uscì dalla guardiola e andò alla saletta dove Mary e Rutland erano ancora in attesa.

− È per lei. − disse a Mary.

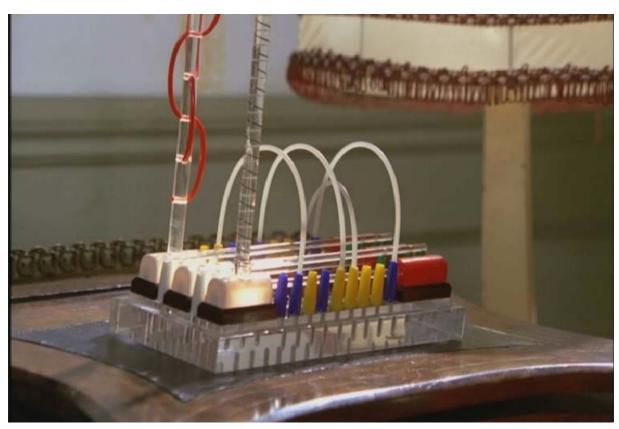
Lei si alzò e andò a prendere la telefonata.

- Sì... oh, sei tu Ed... no, non ci sono novità.

All'altro capo c'era Straker, che si sentiva un minimo sollevato ora che il farmaco era in viaggio. – Il siero sta arrivando – disse – andrà tutto bene.

Mary provò una profonda commozione pensando a quell'uomo che non aveva potuto restare al suo fianco ma era ancora così affezionato a suo figlio ed era riuscito nell'impresa apparentemente disperata di procurare ciò che serviva per salvarlo, probabilmente chissà a quale prezzo. Le vennero le lacrime agli occhi pensando al destino che aveva impedito il funzionamento del loro matrimonio. – Sì... sì, lo farò... no, no, sto bene... preferisco restare qui... Va bene, ma non abbandonare Johnny questa volta, Ed... non abbandonarci... ho fiducia in te. Ciao.

Straker si sentì altrettanto commosso: capiva che Mary provava ancora del sentimento per lui, nonostante tutto.





Intanto lo Skydiver era giunto in prossimità del relitto dell'UFO.

– Dev'essere quello – disse Maxwell, il primo ufficiale – a circa 50 metri, due gradi a dritta.

Carlin si avvicinò al posto di pilotaggio del sottomarino, e guardò nello schermo collegato alla telecamera di prua.

– Fermate i motori. – ordinò. Poi guardò meglio: aveva già visto in foto relitti di UFO, l'aspetto era inconfondibile. – Vado a dare un'occhiata – disse poi – lanciate una boa di segnalazione e informate il controllo.

La signora O'Connor non aveva ancora rinunciato all'idea di sfuggire al suo enigmatico intruso. L'alieno era sempre intento a montare quello strano oggetto che aveva con sé, e la signora si rese conto che quello non le badava. Allora iniziò nuovamente ad attraversare lentamente la stanza, senza fare rumore. Aveva un piano ancora più audace del precedente: voleva raggiungere la porta e fuggire. Per una donna cieca e ultraottantenne si trattava forse di un'idea pazzesca, ma la signora O'Connor era un donna di spirito che non si arrendeva facilmente. Preferiva correre il rischio di vagare all'esterno senza meta che restare con quell'individuo dalle intenzioni poco chiare. Comunque l'alieno la fermò all'ultimo momento richiudendo la porta. Forse salvandole la vita. Lei però non fu in grado di apprezzare: spaventata riformulò la stessa domanda: - Mi dica chi è lei!

Come parlare ad un muro. Ma la signora insistette. - Perché non risponde? Per-

ché non parla?

Ma l'alieno aveva terminato la sua costruzione, e l'accese. Iniziò a produrre un suono strano, indefinibile, sembrava il canto di un grillo distorto elettronicamente. L'anziana donna si rimise in allarme: quel giorno non faceva che sentire strani rumori. – Cos'è quel suono? – domandò – Cosa sta facendo? Perché non se ne va? Perché non lascia la mia casa? – Non avrebbe dimenticato quella strana avventura tanto facilmente.

Nello stesso tempo Freeman aveva intercettato una sconcertante trasmissione radiofonica, e si era precipitato da Straker.

- Voglio farti sentire una cosa. gli disse, trascinandolo in sala controllo.
 Tornarono per l'ennesima volta alla postazione di Ford.
- Lo riavvolga! gli disse Freeman.

Il tenente premette alcuni pulsanti, poi dall'altoparlante uscì, incredibilmente, la voce della signora O'Connor. – Cosa sta facendo? Perché non se ne va? Perché non lascia la mia casa?

- Si è intromesso tre minuti fa sulle nostre frequenze. spiegò il colonnello.
- Intromesso...? Straker era nuovamente poco concentrato sulla questione.
- Forte e chiaro. Con una potenza stimata di 1500 megawatt.
- Come una trasmittente di media potenza. riflettè Straker. Abbiamo la posizione?
- Irlanda, costa occidentale. concluse Freeman. Una coincidenza assai pesan-





te, ma ancora da chiarire. La signora O'Connor continuava a parlare, udita da Straker, Freeman e Ford.

- Cos'è quel rumore? non si rassegnava all'idea che l'intruso non rispondesse. Quello continuava a trafficare con il suo ordigno, o meglio con la trasmittente captata dalla SHADO. La signora attraversò nuovamente la stanza, ma questa volta non voleva fuggire o chiamare aiuto: si avvicinò all'alieno, e cercò di mettere la sua mano sul suo viso. Subito quello le bloccò la mano per non lasciarsi toccare. Aveva capito che la terrestre non vedeva, e la cosa si era rivelata molto redditizia per i suoi scopi: quindi, non poteva consentirle di capire chi lui fosse veramente.
- Volevo solo sentire il suo viso...- disse la signora, quasi scusandosi Non capisce, sono cieca... Ma durante quel contatto fisico qualcosa percepì. -- Lei sta tremando... disse. Perché non risponde? Se mi dicesse chi è e cosa vuole... potrei aiutarla...

Straker e Freeman non perdevano una parola.

- Un UFO precipita lungo la costa occidentale dell'Irlanda... osservò Straker.
- ... e una vecchia signora che trasmette dalla stessa zona! concluse Freeman con una trasmittente abbastanza potente da entrare sulle nostre frequenze! Non può essere una coincidenza!
- Annulli la mia auto. disse il comandante a Ford. In ogni caso, doveva restare. Tornò verso il suo ufficio.
- Abbiamo una posizione più precisa? domandò Freeman a Ford.
- No signore rispose il tenente Dovremmo fare un ponte con dei veicoli a

terra nella zona.

- Dov'è il trasporto più vicino? chiese Freeman. Bisognava mandare degli
 SHADO mobili in zona, al più presto. Ma per quanto ne sapeva non ce n'erano.
- Ce n'è uno in volo sull'Atlantico. disse Ford. A 200 miglia.
 Una incredibile fortuna. Freeman era all'oscuro del vero scopo di quel volo. Viene da New York?
- Sì signore.
- Credevo non dovesse decollare prima delle 14:00.
- È in volo da 50 minuti. Ordini del comandante Straker.
 Ancora più incredibile. Dev'essere un indovino! concluse Freeman.

Carlin aveva portato a termine la sua visita subacquea al relitto dell'UFO. Rientrò nello Skydiver, e quando la porta stagna si aprì trovò il tenente Maxwell ad aspettarlo. Gli porse la macchina fotografica.

- Sviluppa queste foto e trasmettile al controllo il più presto possibile.
 gli disse.
- Che aspetto aveva? domandò il primo ufficiale.
- Parte della struttura metallica era praticamente disintegrata.
 rispose il capitano.
 In poche parole, è stato colpito prima di precipitare.





All'ospedale, il piccolo John era sempre più debole e non aveva mai ripreso conoscenza. Il dottor Segal iniziò a domandarsi dove fosse finito il siero che aveva richiesto.

Freeman entrò nell'ufficio di Straker con un pacco di fotografie in mano.

- Carlin ha appena trasmesso queste. - disse.

Straker esaminò le fotografie dei rottami dell'UFO, mentre Freeman aspettava. In alcuni punti il materiale di cui era costituito mostrava evidenti segni di fusione.

– Non ci sono dubbi – riprese Freeman − l'UFO è stato danneggiato prima di cadere. Ma da cosa?

Straker non diceva nulla. Aveva già dimenticato la sua intuizione di poco pri-

 Due UFO: - proseguì il colonnello – uno torna indietro e uno precipita lungo la costa irlandese. Poco dopo dalla stessa zona qualcuno si inserisce nelle nostre frequenze.

Straker seguiva a fatica. Ma ormai era Freeman a condurre le operazioni.

- Facciamo un paio di ipotesi continuò un alieno sopravvive e si introduce in una casa abitata da una vecchia signora.
- Diceva di essere cieca. disse Straker.
- Così crede che sia un uomo, forse un ladro. L'alieno ha una trasmittente e si inserisce nelle nostre frequenze.
- Ma perché?
- Lo scopriremo quando lo avremo localizzato. concluse il colonnello.

- Non sarà facile, Alec. osservò Straker.
- Con i veicoli in zona, possiamo individuare la posizione esatta.
- Ci vorrà tempo.
- Meno di un'ora disse Freeman. Straker lo guardò, perplesso. Siamo fortunati. continuò Freeman Un trasporto atterrerà tra pochi minuti. I mobili SHADO possono raggiungere la zona immediatamente, e quando saranno in posizione potremo localizzare la prossima trasmissione...

Straker si bloccò: iniziava ad avere dei sospetti. – Un... trasporto?

- Sì continuò l'altro quello di New York che hai fatto decollare in anticipo.
 Non c'erano più dubbi. Straker era rimasto senza parole, tutti i suoi sforzi erano stati vanificati. Cosa hai fatto? disse, con un filo di voce.
- L'ho dirottato... che altro? disse Freeman, con l'indifferenza di chi non sapeva cosa significassero quell'aereo e il suo carico. Vide che il comandante era impallidito, e non capiva perché. Va tutto bene? domandò. Non ebbe risposta, e allora si alzò per uscire. Dirò a Carlin di scendere a terra per prendere il comando. concluse, uscendo.

Straker rimase solo con il suo conflitto interiore. Suo figlio era tutto ciò che gli era rimasto nella vita, a parte il suo lavoro. Ora poteva perderlo, perché la medicina per salvarlo avrebbe perlomeno tardato, e probabilmente troppo. Ma quell'alieno poteva essere importante. Aveva sempre desiderato di poter comunicare con un alieno, possedere i segreti dei nemici della Terra poteva dare una svolta forse decisiva alla guerra condotta dalla SHADO. Forse quell'alieno poteva salvare molte vite umane, forse il pianeta intero. Che diritto aveva lui di pensare ai propri interessi... e ai propri affetti? Era talmente sconvolto che fece





una cosa che sarebbe stato meglio evitare: prese il telefono per chiamare Mary. All'ospedale, Mary era sempre in attesa. Arrivò l'infermiera a portarle del caffè.

- Che ora è? domandò all'infermiera, sperando di sbagliarsi.
- L'ora è esatta. disse la ragazza, che aveva capito il senso della domanda:
 l'orologio nella sala di attesa non era avanti, purtroppo. Arrivò anche Rutland.
 Mary lo guardò, ma lui scosse la testa. Non è ancora arrivato. disse. Squillò il telefono e l'infermiera rispose. Poi fece un cenno a Rutland che andò a prendere il ricevitore. Era Straker. Rutland lo trattò come al solito, cioè con freddezza.
- Pronto? ... Sì sono io... No, sempre uguale...

Straker si fece coraggio e disse ciò che voleva. – C'è stato un ritardo... Il siero arriverà al più presto possibile... Lo so, lo so... Vorrei spiegarlo a Mary. Per Straker dover tenere il segreto anche davanti a sua moglie era sempre stato un tormento. Avrebbe voluto che lei capisse quanto era importante ciò che faceva, avrebbe voluto guadagnarsi un minimo di rispetto al posto del disprezzo che aveva avuto nell'ultimo periodo del matrimonio e subito dopo il divorzio. Era un atteggiamento decisamente contrario alla sua consueta razionalità, ma c'era di mezzo un sentimento... e la razionalità era impotente.

Rutland chiamò Mary. – È stato ritardato...

Mary andò al telefono, agitatissima. – Sì? – disse di scatto. - ... Importante? Cosa può esserci di più importante della vita di tuo figlio?

- Non è così – fafugliò Straker – Mary, ti prego, cerca di capire... - ma cercare di ragionare in quella situazione e senza poter fornire una spiegazione completa era più che inutile: era assurdo. Mary scoppiò in una crisi isterica. – No, non

capisco! Non capirò mai! – gli gridò sbattendo giù la cornetta e iniziando a singhiozzare: ormai era crollata. Rutland la sorresse come potè.

- Mary, ascoltami... Mary! disse Straker, ma ormai non lo ascoltava più nessuno. Corse in sala controllo. Dov'è il trasporto? domandò a Ford.
- $-\dot{E}$ appena atterrato. rispose il tenente.
- Appena è scarico voglio che riparta per Londra! ordinò, sperando che potesse ancora servire.

Intanto i quattro SHADO mobili venivano scaricati e si dirigevano verso la zona segnalata. Ai comandi del numero 1 stava Peter Carlin.

Intanto Freeman non si dava pace. Aveva intuito che quel dirottamento aveva creato un problema al suo amico e comandante, e voleva capire fino a che punto era grave. – Senti... - disse a Straker – mi dispiace per quel trasporto. Era importante?

Queste cose sono sempre una questione di priorità. – mormorò Straker. A malincuore, aveva risolto il suo dilemma: non poteva mettere nulla davanti alla SHADO e alla salvezza di molte vite. Nemmeno suo figlio. Ora, però, doveva trovare quell'alieno: quella decisione non doveva essere inutile. – Dite ai veicoli di non muoversi senza il mio ordine! – disse, con ritrovata energia – E datemi una mappa dettagliata della zona!

John era ormai agli estremi. A vegliarlo ora c'era sua madre, disperata.







La signora O'Connor si era rassegnata a parlare solamente al pappagallo, come al solito. La presenza dell'alieno lo innervosiva, e lei lo tranquillizzò.

– Va tutto bene, Billy. Il nostro ospite è una brava persona, non vuole farci del male. Va tutto bene, Billy...

I veicoli della SHADO avevano circondato la zona.

- Tutti i veicoli in posizione. annunciò Ford.
- Ora dobbiamo attendere che trasmetta di nuovo. disse Freeman.

Straker intanto traeva le conclusioni. – Un alieno che vuole comunicare... collaborare. Altrimenti perché userebbe le nostre frequenze?

- E l'alieno riaccese il suo apparecchio. Subito si riudì la voce della signora.
- Perché non vuole parlare? Perché non mi dice chi è? Dovrebbe chiedere aiuto a qualcuno...

Tutti gli uomini della SHADO erano in ascolto, per trovare la fonte della trasmissione. Ma improvvisamente si udì la voce del SID.

- Avvistato il secondo UFO: allarme rosso!

Gay Ellis ordinò il lancio immediato degli intercettori, e Waterman e i suoi partirono per fermare l'intruso.

Quando furono a tiro i tre apparecchi lanciarono i loro missili, ma purtroppo mancarono il bersaglio.

– Intercettazione negativa – disse il SID – L'UFO dirige sulla Terra. Allarme rosso. Sky 1 di rimpiazzo.

Carlin aveva utilizzato lo Sky 1 per raggiungere l'aeroporto dove erano scesi gli SHADO mobili. In quei casi veniva immediatamente inviato uno Sky 1 sostitutivo per non lasciare sguarnito lo Skydiver. In assenza di Carlin, Maxwell

si mise ai comandi e partì immediatamente per fermare l'UFO. Era ormai ovvio che l'UFO cercava il traditore per eliminarlo.

Ma Carlin nel frattempo lo aveva localizzato. – Trovato! – disse. – Mobile 1 a controllo: segnale vettore 138 virgola 3.

– Dica ai veicoli di muoversi! – ordinò Straker.

L'alieno intanto aveva capito che stavano venendo a prenderlo... sia gli uomini della SHADO che i suoi simili. Iniziò a smontare la sua trasmittente per poterla portare via. La lasciò accesa in modo che continuasse a trasmettere, anche se non con la potenza di prima. Si alzò e si avviò verso la porta. La signora O'Connor non disse una parola. Non avrebbe mai saputo chi era veramente il suo visitatore.

Gli SHADO mobili stavano correndo più che potevano per mettere l'alieno al sicuro, sapendo benissimo di dover battere in velocità un UFO, impresa quasi impossibile. L'UFO era già in zona, e si avvicinava rapidamente. Da parte sua, lo Sky 1 di Maxwell cercava di raggiungerlo. Tutto si giocava per pochi minuti. Incamminatosi per la campagna, l'alieno udì il sibilo del veicolo dei suoi compagni. Cercò di individuarlo, ma le nubi gli coprivano la visuale. Esitò troppo: se avesse raggiunto il bosco lì vicino, forse non lo avrebbero visto. Ma dalle nubi partì una scarica di energia che lo fulminò. Quando gli uomini della SHADO arrivarono, era troppo tardi. Come fu troppo tardi quando Maxwell arrivò a distanza di tiro e poté disintegrare l'UFO con un paio di missili. Nella sala controllo della SHADO Freeman non nascose la sua costernazione. – Avrebbe potuto dirci tutto. – mormorò. Senza accorgersi che Straker era già andato via.



Era corso in ospedale, sperando ancora che suo figlio ce l'avesse fatta, di poter tornare a vederlo una volta al mese, di poter aspettare mille volte di vedere i suoi prodigi nel modellismo, di non aver perduto anche lui. Ma non riusciva a scacciare dalla mente le ultime immagini, quando lo aveva visto esanime sul-l'erba, con Mary che gridava impazzita per il dolore.

Entrò all'accettazione, e vide ciò che non avrebbe mai voluto vedere. Prima vide il dottor Segal. Il medico scosse la testa senza dire una parola, guardandolo con una punta di disprezzo. Poi arrivarono Mary e Rutland. Rutland la sorreggeva a stento, mentre lei era scossa dai singhiozzi, completamente fuori di sé, lacerata da un dolore che forse non avrebbe mai più superato. Straker cercò di parlarle.

− Mary...

Lei si voltò verso di lui, con il volto devastato dal pianto e dalla sofferenza. – Non voglio... vederti... mai più!

Rutland non disse una parola: ora poteva guardarlo con tutto l'odio che voleva. Scomparvero dietro una porta, seguendo il dottore.

Straker rimase a lungo lì, immobile, inebetito. Quel giorno aveva combattuto due battaglie per lui vitali... e le aveva perdute. Entrambe.

John Rutland	Barnaby Shaw
Mary Rutland	Suzanne Neve
Rutland	Philip Madoc
Alieno	Richard Aylen
Dottor Segal	Peter Halliday
Signora O'Connor	Mary Merral
Dottor Green	Russel Napier
Infermiera	Andrea Allan
Operatrice SHADO	Penny Spencer
Automobilista	David Cargill